

## Paul Ricoeur: scritture di fiction e scrittura della storiografia

di Emilio Renzi  
[emilio.renzi1937@alice.it](mailto:emilio.renzi1937@alice.it)

The essay examines one of the aspects by which the concept of "Interpretation" is expressed, as presented by Paul Ricoeur in his *Della interpretazione. Saggio su Freud*, that is, writing and its possible different forms. It was read on 21<sup>st</sup> November 2015 during the Mario Bonfantini Day, in Verbania.

---

Il primo dovere di uno storico è quello di non annoiare.

Voltaire

In principio è il Tempo. Questo il punto di partenza di Ricoeur. Il Tempo è una Aporia. Storicamente questa è la conclusione di Agostino. Ricoeur la assume in radice e nel séguito la ripete alla lettera. Dal Tempo non si esce, non c'è estuario né sbocco. Assomiglia al labirinto di Borges; ma Borges è un romanziere di plurime cangianti suggestioni, mentre Ricoeur è un filosofo di letture scelte; dunque non sono esattamente sovrapponibili<sup>1</sup>.

Le importanti, sottili analisi sul tempo di Husserl, con le distinzioni tra ritenzione, protensione, rimemorazione, e quelle di Heidegger ossia in breve il radicamento del tempo nella Cura e nell'Essere-per-la-morte, Ricoeur le giudica riassorbibili nonostante tutto nella Aporetica agostiniana<sup>2</sup>.

Nel Tempo è anche la Scrittura, come ogni esperienza umana. La Scrittura, sostiene Ricoeur, ha una modalità importante, anzi propria: apportare una Innovazione semantica. L'Innovazione semantica consiste nell'invenzione di un "intrigo". Ricoeur adotta questo termine per esprimere ciò che comunemente chiamiamo trama o intreccio; la parola è attestata dal

---

<sup>1</sup> Cfr. P. Ricoeur, *Tempo e racconto*, 3 voll., tr. it. di G. Grampa, Jaca Book, Milano 1983: si veda il vol. I, in particolare pp. 19-55.

<sup>2</sup> Cfr. *ivi*, vol. III, pp. 37-149.

*Grande Dizionario della Lingua Italiana* del Battaglia, con specifico riferimento alla narrativa e soprattutto alla commedia<sup>3</sup>.

L'intrigo è figlio di una sintesi: cause e fini, persone e causalità, eventi sparsi e fili sottotraccia, colpi o rovesci di fortuna, vengono ricondotti entro una unità temporale di una azione completa. Nasce così una «Sintesi dell'eterogeneo»<sup>4</sup>. Che a sua volta porta a una nuova *mimesis* ovvero (e meglio) a una *rifigurazione* – altro termine preciso del Ricoeur di cui stiamo parlando. *Mimesis* è attinto dalla *Poetica* di Aristotele<sup>5</sup>.

Non c'è intrigo e rifigurazione che non si svolga entro *valori temporali*: il presente di chi scrive si fa a seconda dei casi passato prossimo o passato remoto o futuro. O un "intrigo" degli intrighi. Il Tempo è sempre in noi, fra noi – quel Tempo di cui Agostino diceva di sapere e non sapere *al tempo stesso*. L'Aporia perfetta. Siamo noi che inventiamo l'intrigo; intensifichiamo il progetto, le circostanze, il caso, i personaggi, le maschere, o di volta in volta le depotenziamo, le facciamo sbiadire e svanire, le "facciamo fuori". E in corso d'opera e nella finale pulizia di pagina preme la grande questione dello Stile.

La ri-configurazione che ne viene è sua volta il tentativo di dare una forma ai nostri tanti e diversi tentativi di dare una risposta, far agire il tempo dell'azione, offrire il «tempo raccontato», infine «fissare» il Tempo<sup>6</sup>. Obiettivo che sempre e di nuovo cerchiamo, che sempre e di nuovo dobbiamo tornare a cercare. Perché sappiamo di essere sulla via per l'Aporia.

Ora, lo storico e lo storiografo si muovono entro regole date; l'autore di invenzione, prosatore o poeta, si muove entro differenti regole, che a volte sono interne al «genere» ma soprattutto sono interne a se stesso. Lo storico e lo storiografo lavorano entro un perimetro che ha picchetti ossia molto "duri" segni, al tempo stesso appoggi e ostacoli: le cronologie, i calendari (cattolico o occidentale, musulmano), archivi e fonti di dati, monumenti, numismatica, bandiere e stemmi, echi infiniti. Soprattutto date e dati, pur senza congelare questi elementi in feticci, come pure è stato fatto.

---

<sup>3</sup> Cfr. *ivi*, vol. I, p. 68 sgg.

<sup>4</sup> *Ivi*, vol. I, p. 8.

<sup>5</sup> Cfr. *ivi*, vol. I, pp. 147 sgg.

<sup>6</sup> *Ivi*, vol. I, p. 133 sgg.

In ogni caso, sostiene Ricoeur, un «legame di derivazione»<sup>7</sup> permane a connettere la storia anche la meno vicina alla forma narrativa alla comprensione narrativa. Lo stesso tempo storico ha a che fare con uno dei significati della *mimesis* o riconfigurazione.

Già in *Storia e verità*, del 1955<sup>8</sup>, Ricoeur aveva prospettato un dilemma tra la «pretesa di verità, stretta tra l'incudine di una oggettività ad ambizione scientifica, e il martello di una insuperabile incidenza della soggettività del lavoro storiografico»<sup>9</sup>. Infatti una storia unica e unitaria non è possibile, anche a causa della scelta dello storico di una «postazione» in cui ha deciso di stare e arroccarsi. Al punto che bisogna parlare di una «buona e cattiva soggettività dello storico»<sup>10</sup>.

Ricoeur ricorda che il filosofo Carl Jaspers ha detto che la verità è *sympphilosophieren*, «filosofare in comune»<sup>11</sup>. Solo la filosofia può chiarire «i limiti delle due strade aperte al lavoro storico: la storia strutturale e la storia evenemenziale». «La storia – aveva scritto Ricoeur in *Storia e Verità* – vuol far rivivere e può solo ricostruire»<sup>12</sup>. È uno sforzo insieme necessario e impervio quello di rendere le cose contemporanee, ossia di restituire assieme «la distanza e la profondità del tempo storico».

Eppure ambedue i tipi di racconto hanno a che fare con la dimensione temporale e questo fornisce alle rispettive caratteristiche essenziali tracce o «segni» quello storico, metafore quello narrativo, delle referenze incrociate<sup>13</sup>.

L'incrocio rifica il tempo: il tempo del calendario storico o universale o tempo del passato dal presente, diviene tempo vissuto o umano o tempo dal presente al passato o al futuro. «Tempo umano» va inteso come «il tempo in cui noi siamo». In esso «si coniugano la rappresentazione del passato

---

<sup>7</sup> Ivi, vol. I, p. 144 sgg.

<sup>8</sup> Cfr. P. Ricoeur, *Storia e verità*, Introduzione all'edizione italiana di P. Ricoeur, tr. it di C. Marco e A. Rosselli, Costantino Marco Editore, Lungro di Cosenza 1991.

<sup>9</sup> F. Sarcinelli, *Paul Ricoeur filosofo del '900. Una lettura critica delle opere*, Mimesis, Milano 2013. p. 64.

<sup>10</sup> Ivi, p. 64.

<sup>11</sup> Ivi, p. 65.

<sup>12</sup> Ivi, p. 67.

<sup>13</sup> Cfr. P. Ricoeur, *Tempo e racconto*, cit., vol. III, p. 191.

mediante la storia e le variazioni immaginative della finzione. Ferme restando le aporie della fenomenologia del tempo»<sup>14</sup>.

E dal momento che l'idea di definire una volta per sempre la totalità onnicomprensiva di passato, presente e futuro, sotto l'usbergo di una teoria che infine tutto dissolva nell'eterno presente dello Spirito o della Materia e comunque della Grande Storia, non è scomparsa o almeno si è sbriciolata solo recentemente, Ricoeur afferma di non accettarla perché è una tentazione che significa l'abolizione della Storia stessa<sup>15</sup>.

Per contro Ricoeur preferisce e propone una «ermeneutica della coscienza storica», ossia una «mediazione aperta, incompiuta e imperfetta... integrazione fra le attese del futuro e le interpretazioni del passato»<sup>16</sup>. Da quest'incontro o incrocio non facile ma necessario e comunque non impossibile, viene la bella formula di sintesi di Ricoeur: «il racconto è il guardiano del tempo»<sup>17</sup>.

La rifigurazione del racconto è il raccordo *viable*, «transitabile», tra gli ordini delle scritture, l'intenzionalità storica o proiezione dal presente al futuro o dal soggetto all'oggetto, la vita come sottostante comprensione di ogni umana esperienza.

Si può aggiungere che un'altra grande opera ricoeuriana, il libro sulla fenomenologia della persona *Sé come un altro*, ha per tema l'*identità narrativa*. L'identità narrativa si forma all'incrocio tra storia e racconto, referenza da cui essa si forma e si sviluppa e che con la sua presenza coopera a rinforzare<sup>18</sup>.

Su questo terreno di convergenza un ruolo importante svolgono l'Analogia e la Metafora. Ricoeur indica due esempi: nella *Signora Dalloway* di Virginia Woolf la Grande Guerra è finita da due anni eppure è sempre presente, funge come «connettore attivo» da un capo all'altro, da un personaggio all'altro; nella *Montagna magica* (o se qualcuno vuol restare fedele alla sua prima lettura, *La montagna incantata*) di Thomas Mann,

---

<sup>14</sup> Ivi, p. 37 sgg.

<sup>15</sup> Cfr. il capitolo «Rinunciare a Hegel», *ivi*, pp. 297-316.

<sup>16</sup> Ivi, pp. 317-365.

<sup>17</sup> Ivi, vol. III, p. 369.

<sup>18</sup> Cfr. P. Ricoeur, *Sé come un altro*, a cura di D. Iannotta, Jaca Book, Milano 1993.

veniamo a sapere come fossero i sette anni del Mondo di Sopra solo dall'ultima pagina, nella quale Hans Castorp da «Beniamino della Vita» a soldato dell'Impero guglielmino va all'assalto nel fango e nello sterminio allo scoppio della Grande Guerra. I due autori, quanto mai letterati, ci hanno precipitati nella Storia grazie a due «connettori» della Metafora: «esser-come», «vedere-come». A noi il compito di «connettere i connettori», ricorrendo ai manuali di storia, calendari cronologici e così via<sup>19</sup>.

Chiediamoci: quali libri di storia ha letto il filosofo Paul Ricoeur?

All'epoca di *Storia e Verità*, i grandi storici francesi di metà secolo: Marc Bloch (1886-1944), fondatore de «Les Annales» nel 1929 con Lucien Febvre e autore di *Apologia della storia o Mestiere di storico* (1949); Fernand Braudel (1902-1985), autore fra l'altro de *Il Mediterraneo all'epoca di Filippo II* e teorizzatore della «lunga durata». Gli storici della seconda generazione delle «Annales», tra cui Henri-Irenée Marrou (1904-1979), autore de *La conoscenza storica*, del 1954.

Negli anni dell'incubazione di *Tempo e racconto*, gli esponenti di quella che è chiamata la Storiografia della «spiegazione» o anche «narrativista», di contro all'Epistemologia neopositivistica o analitica di matrice anglosassone: William Dray (1921), autore di *Leggi e spiegazioni in storia* (1957), contrario allo schema nomologico-deduttivo di C. G. Hempel, cui oppone un modello esplicativo delle azioni umane; Arthur Danto (1924), cui si deve *Filosofia analitica della storia* (1965); il finlandese e docente a Cambridge Georg Henrik von Wright, autore di *Spiegazione e comprensione* (1971). Lo statunitense Hayden W. White (1928), con il suo *Retorica e storia* (1973),

In breve e semplificando, quella che si chiama da qualche tempo la «Storiografia della narrazione storica», circa la quale Ricoeur precisa che «la tesi circa il carattere ultimamente narrativo della storia non si confonde affatto con la difesa della storia narrativa». Ricoeur sostiene insomma che la sua tesi è che

la storia, anche la più lontana dalla forma narrativa, continua a essere legata alla comprensione narrativa mediante un legame di derivazione che si può ricostruire gradualmente mediante un metodo adeguato,... che non dipende dalla metodologia delle scienze storiche, bensì da una riflessione di secondo grado

<sup>19</sup> Cfr. P. Ricoeur, *Tempo e racconto*, cit. vol. II, pp. 167-248.

sulle condizioni ultime di intelligibilità di una disciplina che, in forza della sua ambizione scientifica, tende a dimenticare il legame di derivazione che continua comunque a preservare tacitamente la sua specificità come scienza storica.<sup>20</sup>

Non in forza di questo retroterra ma per la possibilità di un finale che sia stimolo a ulteriori ricerche e raccordo con le sue opere precedenti e che seguiranno, Paul Ricoeur conclude a favore di una «ermeneutica della coscienza storica» con un confronto con il Nietzsche della Seconda delle *Considerazioni inattuali*, «Sull'utilità e il danno della storia per la vita». Nietzsche scrive Ricoeur ha saputo concepire una «interruzione» tra il «presente vivo» e il fascino, come che sia, esercitato su di noi dall'«astrazione del passato per il passato». Il giudizio è positivo perché quel Nietzsche è «forza che inaugura una storia da fare», è «presente vivo», è «slancio della speranza»<sup>21</sup>.

---

<sup>20</sup> Ivi, vol. III, pp. 143- 144. Cfr. nel vol. I i due capitoli, "L'eclissi del racconto" e "In difesa del racconto", rispettivamente pp. 147-184 e 185-261.